

LINGUAGGI SCIENTIFICI E REALTÀ. *LA VOCE DEL PADRONE DI STANISLAW LEM*

FRANCESCO GALOFARO*

ENGLISH TITLE: *Sciences and Reality in His Master's Voice by Stanislaw Lem*

ABSTRACT: the paper reflects on the semiotic ideology of science starting from the novel *His Master's Voice*, by Stanislaw Lem. Of course, the semiotic ideology of the book is fictional. For this reason, in the paper, it will be considered a *dummy* semiotic ideology. The author reconstructs the epistemological conflicts between different scientists of his time, such as automata theory, structural linguistics, topology, and psychoanalysis, reflecting on the limitations of science in handling an intentional object such as an alien message and on the difficulties encountered by formal approaches to meaning. The book can be considered a mental experiment and shows how scientific semiotics itself can be considered a semiotic ideology.

KEYWORDS: Dummy Semiotic Ideology; Structuralism; Topology; Metaphysics; Scientific Semiotics.

1. Introduzione: ideologia semiotica e strutture narrative¹

“Omnilingue” è un bel racconto di Henry Beam Piper, pubblicato originariamente nel 1957. In italiano è inserito in diverse antologie della fantascienza curate da Isaac Asimov, tra cui *Le grandi storie della fantascienza*. La protagonista è un'archeologa che vuole decifrare la lingua degli antichi marziani. Le manca però una “stele di Rosetta”. Riesce nel proprio intento quando trova, in un'antica università marziana, una tavola periodica degli elementi, che, essendo uguale in tutto l'universo, funge da ponte tra la sua cultura e quella aliena. Un racconto del genere

* Università IULM di Milano.

¹ Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal Consiglio europeo della ricerca (ERC) nell'ambito del programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione europea (convenzione di sovvenzione n. 757314).

non poteva non colpire Isaac Asimov, che aveva una formazione da biochimico.

Per dirla con Webb Keane (2018), il racconto presenta un’*ideologia semiotica* di fondo, che descriverei così: una parte del nostro linguaggio è scientificamente costruibile per essere universale, ovvero cosmologicamente motivata. Infatti, il racconto non presuppone soltanto una metafisica, per cui le leggi dell’universo devono apparire necessariamente identiche in qualunque luogo e a qualsiasi osservatore indipendentemente dalla sua provenienza planetaria; postula anche che qualunque cultura prima o poi produrrà, per interpretare il cosmo, un linguaggio scientifico isomorfo al reale. Tale linguaggio risulterà, pertanto, perfettamente riconoscibile e traducibile da una seconda cultura, purché essa sia scientificamente evoluta. A dimostrare il carattere ideologico di questa tesi, si possono citare le riflessioni dell’ultimo Thomas Kuhn (2024) sull’incommensurabilità, sincronica e diacronica, delle teorie scientifiche.

Quest’ideologia semiotica è riflessa dalle scelte narrative: la scienza ha il ruolo di *aiutante*, perché incarna il poter fare del soggetto protagonista. Considerando il percorso narrativo canonico, la scienza caratterizza inoltre l’acquisizione della competenza da parte del soggetto ed è presupposta dalla sua performance. Si può azzardare che queste funzioni narrative della scienza individuino il genere “fantascienza dura dell’età dell’oro”.

Il romanzo di cui mi occuperò nel presente contributo, invece, pur facendo largo impiego di nozioni scientifiche aggiornate e descritte con precisione come accade nella fantascienza “dura”, assegna alla scienza o, meglio, alle diverse scienze un ruolo piuttosto diverso. Il problema del protagonista, anche in questo caso, è decodificare un messaggio che proviene dallo spazio. Tuttavia, qui la scienza gioca piuttosto il ruolo di *opponente*: incarna l’impotenza, il non-poter fare del soggetto. In quel che segue, cercherò di descrivere l’ideologia semiotica associata a questa e ad altre scelte narrative che caratterizzano il romanzo. L’opera di cui si tratta è, naturalmente, *La voce del padrone* del grande scrittore polacco Stanisław Lem (1968)².

² Le citazioni che seguono sono tratte dall’edizione digitale italiana Bollati Boringhieri. Trattandosi di una versione ePub, non è possibile riportare esattamente il numero di pagina.

2. Sfiducia epistemologica

Non è che Lem ignori o disprezzi le discipline scientifiche del proprio tempo; ne conosce le frontiere ad un livello di dettaglio tale da precognoscere, mentre scrive, la nascita dell'astrofisica neutrinica, che sarebbe stata fondata ufficialmente proprio nel 1968, anno di pubblicazione del romanzo.

Inoltre, la sua posizione non è una denuncia rispetto al modo in cui la scienza può essere usata male dalla politica; al contrario, il romanzo irride alcuni temi della fantascienza anni '50. Come scrive il matematico Hogarth, cui Lem affida il ruolo di narratore, "L'individuo telegrafato, il progetto del 'grande cervello', la 'macchina informatica' plasmica, il 'capo' sintetico destinato a conquistare la Terra". Si tratta "di piccole trovate alla moda, o di fantasie impostate sul principio 'o noi, o loro'". Come spesso accade nell'opera di Lem, i suoi romanzi includono giudizi "meta-fantascientifici":

mai la piattezza dell'immaginario, la sua aderenza alla Terra nell'esiguo spiraglio del tempo storico mi apparivano con maggiore chiarezza di quando udivo esprimere simili teorie, apparentemente audaci ma in sostanza pateticamente ingenuie.

Lem non crede che la scienza porti a futuri distopici o venga utilizzata da gruppi di potere occulti per cancellare i diritti dell'uomo medio, come accade in quei racconti di Philip Dick verso cui Lem manifestò più volte una certa avversione.

In realtà, la sfiducia di Lem è diretta all'epistemologia³. Il dibattito scientifico, la polemica, la concorrenza tra diverse discipline, resa con una crudezza talmente cinica da rasentare il realismo, sono legate l'impotenza nel risolvere definitivamente l'enigma rappresentato dall'Altro. Prima di vedere come, ecco qualche elemento sulle circostanze in cui il romanzo è apparso.

³ Devo il suggerimento a Cristina Voto (comunicazione personale).

3. Circostanze d'enunciazione

Stanisław Lem pubblicò *La voce del padrone* nel 1968. Per collocarlo entro sua produzione, si può ricordare che i suoi primi romanzi risalgono all'immediato dopoguerra. Nel 1961 era uscito *Solaris*, forse la sua opera più nota grazie ai diversi adattamenti cinematografici. Nel 1964 aveva pubblicato *L'Invincibile*, altro stupendo romanzo dedicato all'esplorazione degli esopianeti, che propone il concetto di *necrosfera*, sulla falsariga della *biosfera* di Vernadskij che, come è noto, fu anche d'ispirazione per la nozione di *semiosfera* (Lotman 1985).

La voce del padrone è dedicato a un tema diverso: un misterioso messaggio alieno giunge sulla terra; esponenti di tutte le scienze all'epoca in voga vengono reclutati in gran segreto dal governo americano per decodificarlo: “sulla Terra era scesa una notizia: se buona o cattiva, questo nessuno poteva affermarlo visto che, dopo oltre dodici mesi di sforzi, non si era ancora riusciti a decifrarla”.

Il passaggio accosta il lessema “notizia” e l'aggettivo “buona”, con connotazioni marcatamente cristiane: è l'*eu-angelos*, la buona novella. Anche il tono del passo ha il sapore kafkiano di racconti come *Un messaggio dell'imperatore*, e come questi si presta a interpretazioni in chiave teologica⁴. Sebbene Lem fosse uno scrittore laico, le inquietudini religiose attraversano gran parte della sua opera (cfr. Galofaro 2024). La sfiducia nei confronti dell'umanità, la satira caustica verso le istituzioni e il senso di vuoto morale sono un'eredità della generazione precedente della fantascienza polacca: si pensi a *Insaziabilità* di Stanisław Ignacy Witkiewicz, pubblicato nel 1930, o *Lucifero disoccupato*, di Aleksander Wat, del 1927.

4. Scienza e ideologia semiotica

Sono tanti, i temi che percorrono il ricchissimo romanzo di Lem: per ragioni di tempo mi limito a un elenco: l'antimilitarismo, la discussione filosofica sulla verità scientifica, sullo statuto delle scienze umane, sull'inconciliabilità di razionalismo ed empirismo e sulla pretesa unitarietà della conoscenza scientifica. Vorrei concentrarmi qui su alcune

⁴ Per quanto riguarda Kafka, mi riferisco a Citati (2007).

posizioni scientifiche che il protagonista del romanzo, un matematico di nome Hogarth, tesse insieme fino a configurare quel che mi piacerebbe definire un'ideologia semiotica *dummy*. In primo luogo, richiamo la definizione di ideologia semiotica:

Un'ideologia semiotica si riferisce alle ipotesi di fondo delle persone su cosa siano i segni, quali funzioni svolgano i segni e quali conseguenze potrebbero produrre. Tali presupposti variano a seconda dei contesti sociali e storici⁵. (Keane 2018, p. 64)

A rendere la nozione di ideologia semiotica pertinente alla nozione di scientificità è il fatto che le diverse scienze consistono, come sappiamo bene, in una pluralità di linguaggi e di semiotiche interconnesse:

Una volta ammesso che non è solo nelle dichiarazioni esplicite che si annida l'ideologia linguistica di un gruppo sociale ma anche nelle assunzioni implicitamente alla base dei discorsi di tale gruppo, è inevitabile chiedersi se per analizzare tali assunzioni sia sufficiente considerare la loro manifestazione verbale ovvero se non sia necessario altresì concentrarsi sul modo in cui esse si esprimono in altre sostanze. (Leone 2011, pp. 323–324)

Per questo motivo, un'ideologia semiotica può essere presupposta dalla scelta di un formalismo matematico; un'ideologia semiotica governa anche il rapporto che, a parere dello scienziato, i simboli matematici intrattengono con il linguaggio naturale. Ad esempio, secondo Heisenberg, la semiotica del linguaggio matematico in fisica funziona così:

noi cerchiamo di intendere gruppi di fenomeni introducendo simboli matematici che possono essere messi in correlazione con i fatti, vale a dire con i risultati delle misurazioni. Per i simboli noi usiamo nomi che raffigurino la loro correlazione con la misurazione. I simboli sono così legati al linguaggio. I simboli vengono poi collegati fra loro da un rigoroso sistema di definizioni e di assiomi, ed infine le leggi naturali vengono espresse come equazioni tra i simboli. (Heisenberg 1962, p. 202)

⁵ Traduzione mia [N.d.A.].

Come si vede, l'ideologia semiotica di Heisenberg non presuppone soltanto un'ontologia (esistono fatti misurabili) ma anche una semiotica (è possibile correlare i fatti con simboli; i nomi possono "raffigurare" tale correlazione). Una prima funzione semiotica sarebbe la correlazione tra simbolo e fatto, una seconda funzione è la raffigurazione tra nome e correlazione.

Non mi è chiaro quale sia la fonte di Heisenberg in questa distinzione tra "correlare" e "raffigurare". Nel libro cita Aristotele, ma essa ricorda piuttosto quella proposta da Wittgenstein (1961) tra *dire* e *mostrare*, per la quale qualsiasi proposizione della logica *dice* che le cose stanno in un certo modo, ma *mostra* la propria forma logica, come una fuga esibisce una certa forma musicale. Ad ogni modo, a differenza di quel che pensa Wittgenstein, la funzione del "raffigurare" si direbbe di ordine metalinguistico:

Metasemiotica (La lingua della fisica). Funzione semiotica: raffigurazione	
Espressione: Nome	Contenuto: Correlazione
Semiotica oggetto (Matematica) Funzione: Correlazione	
Espressione: Simbolo	Contenuto: Fatto

Inoltre, il simbolo si inserisce entro un sistema di definizioni e di assiomi, sicché lo schema matematico rappresenta un *gruppo di fenomeni* finché è valida la correlazione tra simboli e misurazioni. Anche qui abbiamo un'ideologia semiotica, la quale connette la composibilità dei fenomeni da un punto di vista metafisico alla loro commensurabilità. Tuttavia,

con l'evolversi della conoscenza scientifica, anche il linguaggio si evolve; vengono introdotti nuovi termini e quelli vecchi vengono applicati a un campo più vasto oppure in un modo diverso da quello del linguaggio ordinario. Termini come "energia", "elettricità", "entropia" costituiscono evidenti esempi di ciò. (Heisenberg 1962, p. 203)

Dunque, l'ideologia semiotica di Heisenberg si estende al mutamento del senso da una prospettiva diacronica: al mutare della

semiotica oggetto, corrispondono mutamenti anche nel contenuto dei nomi metasemiotici che la “raffigurano”. Una dinamica simile è stata descritta da Bachelard (1949) per quel che riguarda le concezioni scientifiche dell’elettricità; il già citato Kuhn (2024) si occupa di casi di incommensurabilità sincronica e diacronica proprio a partire da un’analisi del linguaggio.

Heisenberg sembra esprimere un punto di vista convenzionalista circa il rapporto tra nomi, simboli e fatti. Per questo non sembra preoccupato se il loro mutamento diacronico introduce cambiamenti nella stessa ideologia semiotica della scienza, e in particolare nella propria teoria sul rapporto tra linguaggi e fenomeni.

Dunque, i dibattiti scientifici presuppongano spesso ideologie semiotiche contrapposte. Nel caso di Lem, è più corretto descrivere un’ideologia semiotica *dummy*, perché, ovviamente, non è possibile attribuirgliela all’autore del romanzo; piuttosto, Lem la costruisce intenzionalmente allo scopo di caratterizzare il narratore protagonista del suo racconto. Il matematico Hogarth è caratterizzato sul modello delle *Confessioni* di Agostino: attualizza la polemica anti-manichea volgendo la contro il positivismo e contro la psicoanalisi. Ma la posizione filosofica del narratore non può essere confusa con quella di Lem, dato che la psicoanalisi è il fondamento sul quale è costruito *Solaris*. Tutto ciò che si può dire è che Lem gioca con le diverse posizioni scientifiche per trarne conseguenze sul piano letterario. Cosa ne pensasse realmente non sembra pertinente ad un’analisi delle sue opere, quanto piuttosto al dominio degli aneddoti e delle curiosità.

5. Il titolo

Come vedremo, nel romanzo l’ideologia semiotica del narratore ha la funzione di connettere in parte il senso a un’ontologia, con esiti sul piano etico. Per introdurre il tema si può partire dal titolo. Nella finzione letteraria, “Voce del padrone” è il progetto segreto governativo con sede nel deserto del Nevada: una riedizione del progetto Manhattan, per intenderci. Il titolo italiano e quello inglese, *His Master’s Voice*, rimandano a una casa discografica molto nota nella prima metà del secolo, la cui etichetta era ripresa da un celebre dipinto. L’opera mostrava un cagnolino col muso tuffato nella tromba di un fonografo. Nel

cilindro era incisa la voce del suo defunto padrone. Evidentemente, il fido animale lo stava cercando. L'associazione con la casa editrice — che ha anche dato il titolo a un noto album di Franco Battiato — è senz'altro evocativa: gli scienziati del romanzo ricordano il cagnolino che non è in grado di comprendere il funzionamento tecnico del messaggio inciso sul cilindro.

Per quanto suggestiva, questa non è la sola associazione possibile. Il titolo polacco del romanzo, infatti, è *Głos Pana*. Lo si potrebbe tradurre: La voce del Signore. La connotazione religiosa è chiarissima: il messaggio dalle stelle somiglia a una rivelazione divina, a partire dalla sua enigmaticità. Anche il fatto che il mittente abbia omesso di inviare un codice per decodificarla è interpretato dal protagonista come un tentativo di escludere le civiltà non abbastanza sviluppate per venirne a capo. Inoltre, il fascio di neutrini che funge da segnale per veicolare il messaggio ha l'incredibile proprietà di catalizzare le reazioni chimiche che sono la base dei processi vitali. Dunque, se anche non crea esattamente la vita, per lo meno ne favorisce la comparsa.

6. Umanisti e naturalisti

Il progetto *La voce del Padrone* comprende un numero molto elevato di discipline scientifiche. A differenza del progetto Manhattan, include anche discipline che oggi chiameremmo scienze sociali e umane. All'epoca di Lem, l'opposizione non era a tre termini (scienze naturali, sociali, umane); il fatto stesso di contrapporre in modo binario umanisti e scienziati è ovviamente ideologico; una diversa classificazione dei saperi in rapporto al reale verrebbe a configurare una diversa ideologia semiotica: la suddivisione tra scienze pure e applicate; il trivio e il quadrivio del sistema universitario medioevale; le diverse classificazioni delle scienze da Aristotele a Hegel, Comte e Peirce, presuppongono tutte un'ideologia semiotica, vertendo tutte sul rapporto tra conoscenza e reale. Al contrario di quel che accade sovente nelle diverse discipline scientifiche, in filosofia tale "ideologia" è spesso oggetto di un'attività teoretica esplicita.

Tornando al romanzo, il progetto è saldamente guidato da una commissione che rivela bene quale fosse il paradigma — nel senso di Thomas Kuhn (2000) — dei linguaggi scientifici che, all'epoca, fungevano

da sistema modellizzante per le altre discipline: “Donald Prothero, fisico; Yvor Baloyne, linguista e filologo; Tihamer Dill, astrofisico e John Baer, matematico e informatico”.

Tra umanisti e naturalisti, ossia tra “uomo” e “fisio”, insorge presto una certa rivalità. Tuttavia, nonostante gli umanisti non sembrino in grado di lavorare con i naturalisti, è soprattutto l’epistemologia galileiana dei secondi ad essere messa in questione, in quanto “la posizione di chi cerca di spiegare i ‘perché’, tanto screditata durante lo sviluppo storico delle scienze empiriche, diventava l’unica capace di offrire una speranza di vittoria”. Questo accade perché i messaggi presentano una caratteristica importante: l’*intenzionalità*.

Un oggetto di studio, cioè, che non rappresentava solo un certo enigma materiale e, quindi, naturale, ma un qualcosa di intenzionalmente creato e inviato da Qualcuno, il cui intento doveva quindi prevedere dei potenziali destinatari.

L’intenzionalità è una componente importante dell’ideologia semiotica che permea il romanzo: il messaggio prevede i propri destinatari. Se Lem sembra precorrere le idee della pragmatica testuale di Eco e della teoria dell’enunciazione, la ragione è da cercarsi nella scuola fenomenologica polacca. In particolare, Roman Ingarden (1931) propose una teoria dell’opera letteraria che prevede diversi livelli di stratificazione e assegna al lettore un ruolo nel riempirne le lacune.

Le difficoltà di intendersi tra “uomo” e “fisio” sembrano inoltre dipendere dall’assenza di quello che Latour definirebbe un *infralinguaggio*: un linguaggio comune in cui tradurre le rispettive problematiche. Vengono assemblati circa cinquemilacinquecento titoli transdisciplinari del tutto inutili: ad esempio, il fisico Rainhorn si pone alla ricerca delle invarianti cosmiche della cultura e sfida i linguisti citando la letteratura sulle conversazioni cosmiche e sui linguaggi a semantica chiusa, cioè su quei linguaggi autoreferenziali che possiedono pertanto una funzione metalinguistica. Sul tema dei linguaggi per parlare con gli extraterrestri, il romanzo di Lem mostra di essere piuttosto aggiornato: cita il progetto OZMA, antenato del progetto SETI; segue di due anni *Vita intelligente nell’universo*, di Carl Sagan (1966). Lem cita inoltre il *Loglan*, un linguaggio artificiale privo di ambiguità sintattiche creato per provare l’ipotesi Sapir–Whorf, e il *Lincos* (che sta per Lingua Cosmica) il cui scopo è invece comunicare con gli alieni. Più interessante,

dal punto di vista semiotico, un altro progetto interdisciplinare: la “la teoria degli ‘automi finiti privi dell’inconscio’, ossia capaci di una ‘completa autodescrizione’”, che sembra echeggiare la cibernetica e Lotman.

7. Linguistica strutturale e topologia

Dal mio punto di vista di semiotico il modo in cui il matematico Hogarth presenta la lingua e la linguistica non può non rivestire interesse. In primo luogo, il narratore si fa portavoce del realismo platonico: “il mondo ha iniettato le proprie regole nel linguaggio umano”. Dunque, la lingua ha un fondamento ontologico, e al linguista e al matematico non resta che scoprirlo. Da questa radice si sviluppa una vigorosa chioma, “teatro di scontro tra l’uomo e l’ambiente, tra l’uomo e gli altri uomini, tra l’uomo e le cose”. Dunque, il linguaggio è anche il luogo di una mediazione tra natura e cultura. Purtroppo, dal punto di vista del narratore, l’approccio scientifico non sarà mai in grado di pervenire a verità definitive sull’essere a causa dei limiti dei processi inferenziali: qui Hogarth pone i propri contributi in continuità con il paradosso di Russell e i teoremi di Gödel. Hogarth studia la teoria degli automi, che all’epoca in cui Lem scrive era in voga. Si pensi, inoltre, al teorema del plotone di esecuzione (Rosenthal e Petitot 1974), citato da Deleuze e Guattari (1980, pp. 51–53) come dimostrazione di possibilità di una società a-centrica: quasi anticipandolo, nella finzione romanzesca Hogarth si era occupato, prima di venire arruolato nel progetto, del modo in cui una popolazione di automi finiti controlla impulsi “algedonici”, ovvero piacevoli e dolorosi. In queste condizioni, aveva provato che solo un 10% della popolazione sviluppa un controllo normale del piacere e del dolore, mentre il resto della popolazione sviluppa tendenze sadiche o masochistiche.

Il legame tra teoria degli automi e linguistica è anche troppo evidente ed è costituito dalla grammatica generativa di Chomsky (1962), che all’epoca non era ancora considerato un fondatore del cognitivismo, quanto piuttosto un esponente di spicco dello strutturalismo. Baloyne, uno tra i capi del progetto, è un filologo passato in forze alla linguistica:

Ritenendo in un primo tempo che, come filologo e umanista, mai in vita sua avrebbe avuto bisogno della matematica, e dotato com’era di

una forte spiritualità, anteponeva la conoscenza dell'uomo a quella della natura. Lanciatosi in seguito nella linguistica come in una pericolosa avventura amorosa, si era trovato alle prese con la moda, allora imperante, dello strutturalismo e, non senza riluttanza, aveva cominciato ad apprezzare la matematica.

Hogarth critica la linguistica del tempo:

Appena arrivato al Progetto mi ero messo a studiare la linguistica, parandomi una cosa necessaria: ma rimasi oltremodo stupito accorgendomi che in quella branca, apparentemente così esatta, così matematicizzata e fisicizzata, non c'era un briciolo di intesa neanche sui principali e più elementari concetti. I suoi luminari non si erano ancora messi d'accordo sulla fondamentale e, in un certo senso, preliminare questione di che cosa fossero esattamente i morfemi e i fonemi.

Queste critiche sono tanto più interessanti se si considera che la fine degli anni '60 coincide con una crisi della linguistica strutturale e la ricerca di modelli alternativi di struttura nelle scienze sociali e umane. Così, alla ricerca di una nozione di struttura parzialmente diversa il narratore si rivolge all'antropologia:

Lo studioso di miti antichi è già più a rischio poiché — data la loro abbondanza — la scelta operata tra i miti testimonia di per sé più la sostanza dei suoi sogni e dei suoi pensieri extrascientifici, che non ciò che costituisce le invariabili strutturali dei miti stessi.

Ovviamente qui c'è un riferimento, quasi una citazione letterale, all'antropologia strutturale di Lévi-Strauss e alle sue considerazioni sul modo corretto di costruire un corpus di miti cui applicare l'analisi.

8. La topologia e i suoi limiti

L'ideologia semiotica dell'autore anticipa tematiche e ricerche degli anni '70. Ad esempio, contrappone la topologia del messaggio al senso:

Posso solo dire che, grosso modo, studiai le proprietà puramente formali della "lettera", in quanto oggetto matematicamente interpretato,

come caratteri formanti il centro d'interesse della topologia algebrica e dell'algebra dei gruppi.

Nel passo citato sopra, Lem anticipa il successo della topologia, che negli anni '70 fu uno dei candidati a sostituire, al cuore del paradigma strutturalista, la linguistica strutturale ormai in crisi e incapace di analizzare processi di taglia superiore alla frase (Milner 2002). Penso a Lacan (2001, in partic. p. 489), ma anche alle riflessioni sul plastico di Greimas (2001); anche il riferimento all'algebra dei gruppi, nel passo citato, mi pare attuale, se si pensa che le ricerche di Citti e Sarti (2014) sulla percezione visiva si basano fondamentalmente sui gruppi di Lie. Spero di non venire frainteso se scrivo che tanto la descrivibilità del piano del contenuto in termini formali quanto la scelta degli strumenti metodologici più adeguati per farlo, oltre ad aprire ricerche vaste e interessanti, sono parte di un'ideologia semiotica. A dimostrazione di ciò, un emerito semiotico come Landowski (2015, pp. 93–94) ha collocato il programma di ricerca formalista in semiotica in un contesto storico preciso.

Ad ogni modo, nemmeno la topologia dischiude al matematico Hogarth una qualche epifania sul senso:

Una cosa, tuttavia, la devo dire e cioè che, per quanto riguardava il “senso” della lettera o, per esprimersi ancora più terra terra, per quanto riguardava “di che cosa parlasse”, continuavo a trovarmi in alto mare esattamente come prima di cominciare il lavoro. Delle innumerevoli proprietà possedute dalla “lettera” ne avevo scoperta, e solo indirettamente, una sola, riguardante una certa caratteristica della sua struttura globale. Essendoci riuscito così bene, cercai quindi di attaccare il secondo problema, quello di esplicitare la struttura all'interno della sua “chiusura”; ma, durante i miei lavori al Progetto, non ottenni alcun risultato. Tre anni dopo, ormai fuori dal Progetto, rinnovai i tentativi visto che il problema mi perseguitava come un incubo, ma tutto quello che ottenni fu di dimostrare che il compito non era risolvibile per mezzo dell'algebra topologica e trasformativa.

Per descrivere lo stallo di Hogarth, ricorrerò all'opposizione hjelmsleviana tra forma e materia: quale che sia lo strumento impiegato, la descrizione della *forma* del contenuto, di per sé, non garantisce alcuna presa sulla *materia* del contenuto, su ciò che Hjelmslev (1943) in danese chiamava *mening* e che è stato tradotto in inglese con *purport*,

cioè con il “senso generale” di un testo. Nella pratica del linguista e del semiologo, in effetti, le cose stanno all’opposto: è la presa generale sulla materia del contenuto a permettere la descrizione della forma, attraverso la commutazione, la catalisi e le altre prove descritte da Hjelmslev. In questo, non vi è nulla di problematico: le descrizioni formali non rispondono all’obiettivo, ermeneutico, di interpretare un testo dato, quanto piuttosto di comprendere il modo in cui quel testo produce un dato senso. Questo vuol dire che, in linea di principio, non è possibile l’analisi di un testo scritto in una lingua ignota, come il minoico della scrittura lineare A di Creta.

Per queste ragioni, un’ultima caratteristica dell’ideologia semiotica *dummy* del romanzo è la rivalutazione delle *proprietà materiali* del messaggio, costituito da neutrini che favoriscono l’insorgere della vita:

Era lecito, o no, ritenere che quell’aspetto puramente materiale, creatore di vita del segnale, fosse interamente indipendente, totalmente avulso dal suo contenuto? Non era pensabile che esso non comportasse alcuna informazione “dotata di senso” all’infuori del suo rapporto “protettivo” nei confronti della vita [...]. Ma, allora, poteva essere che quel contenuto avesse un qualche parallelismo con ciò che faceva il suo vettore?

Ricorrendo ancora una volta a Hjelmslev (1943), si può descrivere il fascio neutrino come materia del contenuto, il “mening”, il “purport” del messaggio.

9. Semioetica

Come scrivevo, l’ideologia semiotica di Lem ha infine una ricaduta di carattere semioetico. In particolare, riguarda la responsabilità, o meglio l’irresponsabilità morale degli scienziati.

Se qualcuno avesse detto a Marie Curie che, dopo cinquant’anni, la sua radioattività avrebbe dato origine ai gigatoni e all’overkill, forse non avrebbe avuto il coraggio di procedere oltre né, comunque, avrebbe più ritrovato la serenità che aveva prima di un annuncio così minaccioso. Noi invece ci abbiamo fatto l’abitudine e nessuno prende per pazzi coloro che calcolano i chilocadaveri e le megaspoglie. La nostra capacità di adattamento, con la conseguente capacità di accettare tutto quanto

ne derivi, è uno dei più gravi rischi che ci minacciano. Creature abbastanza elastiche da adattarsi a qualsiasi cosa non possono avere una moralità irreprensibile.

Come si può capire, Lem è molto distante dall'ottimismo della fantascienza dell'età dell'oro, e la sua visione è piuttosto quella di un uomo dell'era atomica che segue a Hiroshima e Nagasaki. L'incapacità della cultura umana nel comprendere appieno le implicazioni morali del sapere scientifico è anche la spiegazione del silenzio di Dio:

Capivo perfettamente gli esseri che avevano trasmesso il segnale. “Rendiamo indecifrabile per tutti coloro che non sono ancora pronti” dovevano essersi detti. “Anzi, spingiamo la cautela al punto che neanche una lettura sbagliata possa fornire loro nessuna delle cose che cercano, ma che devono essere loro rifiutate”.

Ripensando ai temi che abbiamo visto fin qui, è ora più chiaro lo scopo per cui Lem assembla, selezionando tra le diverse scienze, un'ideologia semiotica che connette ontologia, linguaggio ed etica. Lo fa per rispondere a una domanda: come possiamo essere sicuri delle nostre scelte morali, in un mondo in cui non è certo che vi sia un Dio? Vero è che il nostro linguaggio dischiude aperture epifaniche verso l'essere. Tuttavia, il ragionamento inferenziale possiede limiti che ci impediscono di cogliere, tra molte altre cose, il nesso tra verità ed etica. La tecnica ha sostituito i saperi tradizionali, quello della teologia e della filosofia, ma ha comportato al tempo stesso una deresponsabilizzazione dell'individuo. La civiltà scientifica ha immensamente amplificato l'orgoglio dell'uomo. Tale orgoglio appare del tutto immotivato: non c'è nulla come l'unità o la sistematicità delle scienze; le diverse discipline scientifiche non sono attrezzate per rispondere alle inquietudini dell'essere umano.

10. Conclusioni: riassemblare il semiotico

Ci si può chiedere in che modo questo messaggio universalista si collochi nel contesto del 1968 e della guerra fredda. È un fatto arcinoto che Lem fu espulso dall'associazione *Science Fiction Writers of America* (SFWA), della quale era membro onorario, in seguito alle sue critiche

rivolte agli scrittori di fantascienza americani, giudicati più interessati al guadagno che alla sperimentazione di nuove forme letterarie. L'espulsione causò le proteste di scrittori importanti, come Ursula K. Le Guin. D'altro canto, Philip Dick insinuò che Stanisław Lem non esistesse realmente: le sue opere andrebbero attribuite a un comitato composito che operava su ordine del partito comunista per ottenere il controllo sull'opinione pubblica.

Sta di fatto che il sarcasmo corrosivo de *La voce del Padrone* non può essere letto come una mera satira dell'apparato industriale-militare americano, e neppure come una critica travestita alla società socialista polacca degli anni '60, in cui nasce l'estetica dell'inquietudine morale. L'opera di Lem è un'attualizzazione di grandi questioni e temi che distinguono, in positivo, la cultura europea del periodo.

Se un'indicazione utile può provenire dal romanzo di Lem essa è la seguente: anche una certa disciplina scientifica o uno scienziato possono essere guidati da un'ideologia semiotica. Si tratta di assunti che riguardano il rapporto tra lingua e realtà, e dunque presuppongono un insieme di giudizi, non sempre espliciti, sul reale, ideale o materiale. In altri termini, essi implicano una metafisica (o la sua assenza. Ai fini del ragionamento che vado sviluppando non fa differenza, dato che anche reputare la metafisica non pertinente alla scienza è esprimere un giudizio sul reale). Se è corretto affermare che anche le diverse scienze presentano un'ideologia semiotica, allora ciò varrà anche per la semiotica scientifica e per le nozioni cardine che ne definiscono la visione del senso: il rapporto con la linguistica e i suoi metodi; il formalismo; l'estensione della nozione di struttura; il mutamento della sua terminologia con l'accrescersi delle conoscenze; infine, le implicazioni semiotiche comportate dalla responsabilità o dall'irresponsabilità dell'analista dal punto di vista delle ricadute politiche dell'analisi, della sua (in)efficacia.

Questo non deve scoraggiare rispetto al compito che molti studiosi, specialmente giovani, stufi dei mantra del postmoderno, si son dati: quello di riassemble il semiotico dopo la sua esplosione paradigmatica, alla fine degli anni '90. La scomparsa dei fondatori (Greimas, Lotman, Eco) ha corrisposto infatti a una dispersione delle ricerche e dei paradigmi. Ci sarebbe quindi la semiotica di Fontanille, quella di Landowski, quella di Bertrand, quella di Paolucci, quella di Basso, quella di Kalevi Kull ... Gli allievi di un tempo si sono spartiti l'eredità o, in

certi casi, vi hanno rinunciato. Tuttavia, se ogni ricercatore sposa una causa o una fazione, la comunità scientifica si trasforma in una mischia; fortunatamente, alcune interessanti ricerche di dottorato in corso vertono su una paziente comparazione di concetti e temi trattati da diversi autori, alla ricerca di sintesi possibili.

Si tratterebbe, insomma, di rifare il dizionario: ricucire pazientemente le ricerche post-greimasiane, post-lotmaniane, post-echiane, alla ricerca di un massimo comun divisore teoretico che caratterizza le discussioni della comunità scientifica: immanenza, enunciazione, soggettività, corpo... La buona notizia è che l'ideologia semiotica della semiotica scientifica, i suoi assunti, gli enunciati cardine del suo buon senso, sono spesso espliciti. Si tratta di comprendere che il sistema della semiotica scientifica consta di continui mutamenti, disancoraggi e ricostruzioni alla ricerca non di una purezza originaria e nemmeno di un progresso, ma semplicemente di una teoria adeguata, all'altezza del fenomeno che vuole spiegare, che poi è nientemeno che il senso.

Riferimenti bibliografici

- BACHELARD G. (1949) *Le rationalisme appliqué*, PUF, Paris.
- CHOMSKY N. (1962) *Context-free grammars and pushdown storage*, "M. I. T. Res. Lab. Electron. Quart. Prog. Report", 65: 187–194.
- CITATI P. (2007) *Kafka*, Adelphi, Milano.
- CITTI G. e A. SARTI (2014) *Neuromathematic of Vision*, Springer, Berlin.
- DELEUZE G. e F. GUATTARI (1980) *Mille plateaux: capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris (trad. it. *Millepiani: capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 2003).
- GALOFARO F. (2024) *La voce del padrone. Le scienze alle prese con l'enigma divino*, "Ultracorpi", 2: 250–265.
- GREIMAS A. J. (2001) "Semiotica figurativa e semiotica plastica", in P. FABBRI e G. MARRONE (a cura di), *Semiotica in nuce*, vol. II, Meltemi, Roma 196–210.
- HEISENBERG W. (1962) *Physics and Philosophy*, Harper & Row Publishers, Inc., New York (trad. it. *Fisica e filosofia*, Il Saggiatore, Milano 2003).
- HJELMSLEV L. T. (1943) *Omkring sprogteoriens grundlaeggelse*, Munksgaard, København (trad. ingl. F. WHITFIELD (a cura di) *Prolegomena to a Theory of Language*, University of Wisconsin Press, Madison 1943 (trad. it. dalla trad. ingl. G. LEPSCHY (a cura di), *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Einaudi, Torino 1968).

- INGARDEN R. (1931) *Das literarische Kunstwerk. Eine Untersuchung aus dem Grenzgebiet der Ontologie, Logik und Literaturwissenschaft*, Max Niemeyer, Halle.
- KEANE W. (2018) *On semiotic ideology*, “Signs and Society”, 6(1): 64–87.
- KUHN T. (2000) *Dogma contro critica: mondi possibili nella storia della scienza*, Raffaello Cortina, Milano.
- . (2024) *The last writings of Thomas Kuhn: Incommensurability in Science*, B. MLADENović (a cura di), The University of Chicago Press, Chicago (trad. it. *L'incommensurabilità nella scienza: ultimi scritti*, Raffaello Cortina, Milano 2024).
- LACAN J. (2001) “L'étourdit”, in J.–C. MILNER (a cura di), *Autres écrits*, Seuil, Paris, 449–497.
- LANDOWSKI E. (2015) “The Greimassian Semiotic Circle”, in M. GRISHAKOVA e S. SALUPERE (a cura di), *Theoretical Schools and Circles in the Twentieth–Century Humanities Literary Theory, History, Philosophy*, Routledge, London, 84–98.
- LEM S. (1968) *Głos Pana*, Czytelnik, Warszawa (trad. it. *La voce del padrone*, Bollati Boringhieri, Torino 2010, edizione digitale epub).
- LEONE M. (2011) *Dall'ideologia linguistica all'ideologia semiotica. Riflessioni sulla smentita*, “Esercizi Filosofici”, 6(1): 318–328.
- LOTMAN J.M. (1985) *La semiosfera*, Marsilio, Venezia.
- MILNER J.C. (2002) *Le périple structural: figures et paradigme*, Seuil, Paris (trad. it. *Il periplo strutturale*, Udine, Mimesis 2009).
- ROSENTHIEL P. e J. PETITOT (1974) *Automate asocial et systèmes acentrés*, “Communications”, 22: 5–62.
- SAGAN C. (1966) *Intelligent Life in the Universe*, Random House, New York (trad. it. *Vita intelligente nell'universo*, Feltrinelli, Milano 1980).
- WITTGENSTEIN L. (1961) *Tractatus Logico–Philosophicus*, Basil Blackwell, Oxford.